

LA CHIESA E LE "REGOLE" DI DIO - 2

La guerra, la legittima difesa, l'altra guancia e la necessità del perdono

Al direttore - Mi permetto di intervenire sul documento dei quattordici rabbini e, in particolare, in merito ad alcuni passaggi del commento di Giorgio Israel. Anch'io ritengo che il principio "Chiunque venga per ucciderti, uccidilo per primo", nella misura in cui esprime il diritto alla legittima difesa, sia accettabile. Sarebbe altrimenti paranoia violenta, o fanatismo criminalmente ideologico. Ma il problema è proprio qui: che cosa fa la distinzione tra legittima difesa e fanatismo? Se il principio citato cadesse dalla bocca di un esponente del jihad islamico, con le conseguenze che sappiamo... Lo stesso vale per l'altro principio secondo cui "Non esiste nessuna guerra nel mondo nella quale sia possibile fare una distinzione assoluta tra civili ed esercito".

"Militia est vita hominis", la vita dell'uomo è una guerra, dice la Bibbia. E in effetti è così, bisogna sempre combattere: contro le difficoltà, la malattia, chi non ci vuole... La guerra, che quotidianamente sobbolle, ogni tanto esplose nella società, tra gli Stati, nel mondo, con risultati terrificanti. Questa, che ogni tanto esplose, è quella che noi poveri uomini, che abbiamo davanti lo spettro della morte, consideriamo la guerra vera e propria. Quella che più disastrosa non si può, quella di cui il Papa ha detto, proprio a Blair e Bush, "Mai più, mai più la guerra". Ci basti la battaglia quotidiana, che già c'è, e che deve essere condotta con assai più decisione e serietà. Altro che pacifismo! D'altra parte la pace è una esigenza incompressibile, che si esprime in modo tanto diffuso quanto superficiale e a volte violento nelle manifestazioni che agitano le piazze. Si domanda con tanta

insistenza solo qualcosa che, seppur confusamente, si sa essere decisivo per il compimento della propria felicità. Perché di fronte alle affermazioni dei rabbini, anche i più favorevoli provano un magari indistinto disagio, che li induce a definirle "brutali" e "schematiche"? Perché forse manca qualcosa: l'espressione del fattore positivo, costruttivo e pacifico, a cui senza dubbio tendono, "debbono" tendere le loro affermazioni.

A questo punto, per la tradizione che tutti viviamo in occidente, diventa obbligatoria una riflessione sul consiglio evangelico di porgere l'altra guancia. Gesù era un uomo

dolce e buono, ma anche severo e deciso. Un volta, nel tempio, ha mosso anche le mani contro i mercanti che lo colonizzavano. Non si può farlo passare per il campione di un pacifismo assoluto, utopico e quindi inadeguato alla realtà. Né si può fare del suo suggerimento lo stereotipo di un comportamento, che in alcuni casi finirebbe per essere semplicemente suicida. Quello che capisco io del porgere l'altra guancia è che bisogna amare la verità più di se stessi e quindi bisogna cercare di amare anche l'altro, che - pur apparendoci come nemico - è fatto per il nostro stesso destino. "Se amate solo i vostri amici, che merito ne avrete?", ovvero: che verità affermate oltre la vostra convenienza, il vostro arbitrio e la vostra misura?

Così la Chiesa, pur invocando continuamente la pace, non si è mai scandalizzata della guerra e della sua necessità. Ha fatto santi martiri e guerrieri. Ha sconsigliato agli anglo-americani di invadere l'Iraq, ma non si sogna di invitarli ora a ritirarsi. La Chiesa conosce l'uomo e la sua fragilità, sa che il male - il male vero e cosciente - viene dal di dentro e non da fuori di lui. Sa che la sua buona volontà è necessaria, ma non sufficiente. Sa che l'uomo non basta a se stesso, che deve essere redento dall'ingiustizia e dalla morte di cui è egli stesso causa. Lo invita pertanto a cercare ed affermare incessantemente la verità che non è evidentemente in lui. Malraux diceva che noi, moderni, siamo gli uomini peggiori di tutti i tempi perché di tutto noi conosciamo la menzogna e non sappiamo più cosa sia la verità. E' questo il problema, il problema di un "moderno" come Pilato, che domandò scetticamente a Gesù flagellato e sanguinante: "Che cosa è la verità?". La verità era Lui, Gesù, il figlio amato di Dio, che in virtù dell'infinita di questo amore offriva non la guancia, ma la vita, per tutti e quindi anche per il "nemico" Pilato.

Seguire Cristo è riconoscere che la verità non è riducibile a una definizione dell'uomo e delle cose perché è innanzitutto amore, ricevuto prima che dato; dato perché ricevuto. Il cristianesimo comincia dall'attrattiva e non dal dovere, che certo poi viene, ma come conseguenza. In tal senso la verità è una ed è l'affermazione dell'unica verità che distrugge la guerra. Che cosa può desiderare infatti

l'uomo più che l'amore, il quale non è semplicemente emozione, ma giudizio sulla positività ultima dell'essere, nostro personale e di tutti, che insieme colpisce e fa aderire alla vita, alle persone e alla realtà. Ma, appunto, in quanto portatore di giudizio l'amore a volte può essere duro – “come mordere un sasso”, dice Milostz – apparentemente spietato verso di sé e gli altri. La durezza dell'amore costituisce l'essenza del dramma della vita. Senza amore non si può vivere, ma piegarsi a lui non è facile perché può significare un completo cambiamento di prospettiva nei confronti sia di chi si ritiene amico sia di chi si ritiene nemico. E gli uomini fanno molta fatica a cambiare prospettiva, in quanto con monotona frequenza si sentono i padroni e non i servitori della verità.

La Chiesa sa queste cose. Non vuole la guerra, eppure gli uomini di Chiesa l'hanno fatta. Così la Chiesa domanda il perdono di Dio e degli uomini (quanto ne ha chiesto il Papa, nel Giubileo del 2000). Invita gli uomini a perdonarsi continuamente. Se ostilità proprio ci debbono essere, si rispettino le proporzioni. Le guerre le facciano i soldati, si risparmino i civili e soprattutto i bambini, così da non disprezzare l'innocenza. Poi può succedere (e succede) di tutto, ma il richiamo deve continuare instancabilmente; le “regole” dell'amore di Dio debbono persistere, anche se tradite. Questo è il fondamento della civiltà occidentale, veramente diversa dalle altre, che i miei amici ebrei conoscono bene, perché loro per primi sono stati amati da Dio. Viva le radici giudaico cristiane dell'Europa e guai se le dimentichiamo.

Giancarlo Cesana